

VIVERE MARIA
Per vivere e dare Gesù
di Anna Maria Gustinelli, imsa
MARIA E DON ALBERIONE

Premessa

Maria è stata una presenza viva e forte nella vita del beato Giacomo Alberione. Egli l'ha molto amata e pregata; e di Lei ha parlato e scritto tanto. Don Rosario Esposito, nel suo commento alla "Via Humanitatis" sostiene che, tra libri e opuscoli, don Alberione ha scritto circa 2000 pagine su Maria; e don Giovanni Roatta dice di aver "ripercorso 1698 pagine in cui don Alberione tratta espressamente di Maria o vi richiama in qualche modo il suo pensiero" (MA, p. 9). Premesso questo, è chiaro che in poche pagine è possibile solo balbettare qualcosa della mariologia alberioniana. Cercherò di farlo attingendo alla vita di Alberione, ai suoi principali testi su Maria (*La Regina degli Apostoli, Maria Discepola e Maestra, Le Grandezze di Maria...*) e soprattutto a chi ha studiato a fondo la spiritualità mariana di Alberione, in modo particolare a don Roatta e al suo libro: *Mariologia*.

Maria, la Madre

Maria, la Vergine di Nazaret, è amata e venerata dagli uomini con tanti appellativi. La Famiglia Paolina la venera e la prega come Regina degli Apostoli, e noi Annunziate anche come l'Annunziata, in riferimento al mistero dell'Annunciazione. Ma al di là dei vari appellativi e delle particolari devozioni legate alla sua vita e alle sue apparizioni, Maria ha un ruolo unico nel mistero della salvezza: e questo ruolo è quello di madre. Maria, l'Immacolata, è la Madre: Madre di Dio, Madre della Chiesa, Madre degli uomini.

20

"La beata Vergine Maria, predestinata fin dall'eternità, all'interno del disegno dell'incarnazione del Verbo, per essere la Madre di Dio, è stata su questa terra l'alma madre del Divino Redentore... E questa maternità di Maria nell'economia della Grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. [...] Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino che non siano condotti nella patria beata" (LG nn. 61-62).

S. Paolo ci presenta il ruolo di Maria come Madre nelle poche parole che egli dedica alla Vergine: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge... perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4,4-5). L'ora della pienezza del tempo – l'Incarnazione di Dio – di cui parla S. Paolo è preceduta da secoli e secoli di attesa che risalgono alla promessa del Padre dopo la disobbedienza di Eva e Adamo: "Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe, questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gen 3,15). Promessa confermata per bocca del profeta

Isaia: “La Vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele” (Is 7,14). Promessa ripetuta nei secoli dai profeti e che si realizza, nella pienezza del tempo, per il sì di Maria e per l’opera dello Spirito Santo. Nell’Incarnazione, via misteriosa e incomprensibile alla ragione umana, scelta dal Padre per farci dono del suo Figlio, è coinvolta tutta la Trinità: il Padre ci fa il dono, il Figlio si fa dono, lo Spirito Santo realizza il dono con il “sì” di Maria; e il Verbo si fa carne, Maria diventa la Madre di Gesù e in Lui madre di tutti gli uomini, madre nostra, madre mia! Che gioia e che gratitudine sentiamo in noi quando prendiamo coscienza che siamo stati chiamati alla vita per essere adottati da Dio come figli e avere Maria come mamma! Dal giorno del nostro battesimo siamo entrati a far parte della Famiglia Divina: la Trinità santa. Ne facciamo parte già ora in questa nostra vita terrena, spesso faticosa e non facile, e, poi per l’eternità!

21

Dio è nostro Padre! Maria è nostra Madre!

Il Padre ci ha tanto amato da darci Gesù e ce lo ha donato attraverso Maria. È Gesù che ci ha aperto la porta, anzi Lui stesso si è fatto porta, per introdurci nella Famiglia Divina, proprio con la sua incarnazione.

In questo mistero di sconfinato amore di Dio per l’uomo Maria ha un ruolo determinante. Tutta la Bibbia è attraversata da un “filo blu”, la presenza di Maria, dalla Genesi all’Apocalisse, dove risplende come “la Donna vestita di sole”. E questa Donna è la Madre: Madre di Dio e Madre nostra!

Don Alberione la venera come la Madre, la Maestra e la Regina; ma prima di tutto come la Madre. “Maria era destinata a dare Gesù al mondo. È questa la ragione di tutta la grandezza di Maria: poiché tutti i privilegi, le grazie e i doni le vennero concessi onde fosse degna Madre di Dio” (*GdM* 26).

Da questa verità primaria derivano tutte le grandezze, tutti i titoli e i ruoli di Maria.

Maria, esperienza di vita

Il senso profondo del pensiero mariano di don Alberione si coglie più ripercorrendo la sua vita che partendo dalla lettura delle sue opere. Ciò che egli comunica di Maria è essenzialmente esperienza di vita. “La mariologia di don Alberione – scrive don Roatta – è certamente un fatto di vita: se si vorrà, dunque cogliere il suo messaggio mariano e trasmetterlo agli altri, si dovrà partire assai più dalla sua vita e dalla sua missione che non dalle sue pagine di celebrazione mariana: anzi quelle pagine, sovrabbondanti e disorganizzate come sono, non si potranno leggere giustamente e non acquisteranno senso, se non nel contesto preciso della sua missione” (*MA*, p. 12).

La personalità di don Alberione presenta aspetti che a prima vista sembrano contrastanti, ma che si fondono poi in armonia di vita. Da una parte troviamo l’uomo attento ai segni dei tempi, volitivo e risoluto nelle decisioni, tenace nel programmare e organizz22

zare progetti dell'editoria, dell'edilizia, dell'uso dei nuovi mezzi di comunicazione con la capacità e la freddezza di un manager; dall'altra il contemplativo con le sue lunghe ore di preghiera davanti all'Eucaristia e di meditazione della Parola di Dio; con la sua grande devozione a Maria e i suoi innumerevoli rosari tra uno spostamento e l'altro e nelle lunghe notti insonni. Per una tale personalità non è facile vivere l'equilibrio tra vita contemplativa e vita attiva e don Alberione ne è consapevole, tanto da dire: "Grande scoglio e difficoltà si trova nell'unire le due vite. Si è tentati di squilibrio! Teniamo gli occhi su Paolo, su Maria e sul Divino Maestro" (*Pr SP* 257). I suoi modelli per raggiungere il difficile equilibrio tra contemplazione e servizio sono Gesù il Divino Maestro; Maria la Vergine Madre; Paolo, il suo ideale di apostolo.

Don Alberione è ben cosciente di esser strumento del Signore, apostolo scelto e inviato ad evangelizzare gli uomini con gli strumenti della comunicazione, ed è altrettanto ben cosciente della sua piccolezza, per cui si affida con fiducia piena a Maria che per lui è Madre, Discepola, Apostola, Maestra e Regina. La Vergine è il grande ideale della sua vita di sacerdote e di apostolo, Lei che in modo perfetto ha saputo vivere l'equilibrio tra le due vite: "...fu la più vicina al Figlio suo e nel medesimo tempo fu colei che più di ogni altro operò per darlo al mondo" (*IA II, A* 98). Maria ha vissuto, come nessun'altra creatura, la più alta contemplazione e il più grande apostolato: e don Alberione ha una grande devozione verso di Lei che vede come la via più facile e sicura verso la santità e una fruttuosa missione apostolica. "La devozione a Maria, che è parte dello Spirito Paolino, ha due fini: la nostra santificazione religiosa e l'apostolato pastorale: arrivare alle anime" (*Pr RA* 233).

La devozione per lui non è devozionismo né un moltiplicarsi di preghiere e pratiche, ma rispecchia l'etimologia della parola latina "devotio", cioè il dono totale di sé a chi si ama immensamente. È vita donata con amore totale e fedele ed è anche imitazione, vale a dire seguire le orme della persona amata nella via dell'umiltà e di un abbandono filiale. Questo vive Alberione verso Maria e questo cerca di insegnare. "Quando Dio trova un'anima umile e docile

23

al suo volere, come Maria Santissima, se ne serve nel compimento dei suoi disegni di carità e di sapienza: ma che sia docile come il pennello nelle mani del pittore! Ma che sia umile come lo straccio nelle mani della donna di casa!" (*UPS, I*, 486).

Maria nella vita di don Alberione

Primi passi con Maria

La vita del beato G. Alberione è segnata dalla presenza della Vergine Maria fin dalla sua prima infanzia. La madre Teresa lo ha consacrato alla Madonna dei Fiori il giorno della sua nascita e sulle sue ginocchia ha iniziato a conoscere e a pregare la Vergine santa. «Noi abbiamo imparato da bambini dalla mamma a ripetere: "Maria", e fu questa una delle prime parole. E ciascuno desideri che sia anche l'ultima. E come in principio e alla fine [della vita], così

anche in mezzo, e non solo al mattino e alla sera, ma nelle difficoltà, ecc., sempre: Maria!» (*Alle FSP* 1952 n. 253). Il suo desiderio si è avverato, le sue ultime parole: “Muio – Prego per tutti – Paradiso – Ave Maria!” sono rivolte alla cara e tenera Madre che lo ha guidato, protetto e consolato lungo tutti i suoi anni.

I santuari mariani

La prima formazione religiosa e mariana di Alberione è avvenuta in modo semplice, ordinario, attraverso la famiglia, le pratiche devozionali della gente del suo tempo e i tre santuari mariani della sua adolescenza: la *Madonna dei Fiori* a Bra, la *Madonna delle Grazie* a Cherasco, la *Madonna della Moretta* ad Alba. A questi Santuari sono legati momenti significativi della vita di don Alberione.

Alla Madonna dei Fiori mamma Teresa ha consacrato i suoi figli man mano che nascevano. Nei suoi scritti don Alberione ricorda che a nove anni, per la promozione a scuola, aveva promesso di accendere una candela alla Madonna dei Fiori e la mamma quasi rimproverandolo gli disse: “Adagio a promettere! Ma essere poi

24

generosi ad adempiere; va' e non accendere una candela piccola” e gli diede una moneta più grande (*MV* 114). Ricorda anche, nel suo Diario giovanile, *Sono creato per amare*, quando dimesso dal seminario di Bra, la mamma andò a piedi al Santuario per supplicare Maria di salvare la vocazione del figlio. Maria salvò e custodì quella vocazione: “La grazia di Dio e Maria mi salvò” (*SC* 93) e con il cuore colmo di gratitudine scriveva: “Quanto è buona la Mamma! Quanta cura ha degli infelici!” (*ibidem*, 4) e ancora: “Maria, dammi la pace e il tuo amore; prenditi tutto il resto!” (*ibidem*, 86). Al santuario della Madonna di Cherasco, chiamato “la Madonnina” e dedicato alla Madonna delle Grazie, il piccolo Giacomo andava spesso a messa con il fratello Tommaso (Tumalin).

Alla storia di questo Santuario don Alberione ha dedicato il suo primo libro: *La B. Vergine delle Grazie in Cherasco (La Madonnina) Memorie-Ossequi* stampato nel 1912, ma scritto quando era ancora chierico (cfr. *AD* n. 58). Questo libro ha segnato l'inizio dell'apostolato delle edizioni come lo stesso Alberione ha scritto: “Per riconoscenza a Maria nel 1909 incominciò l'apostolato-edizioni con il piccolo libro: *La Madonna delle Grazie*. Partire con Maria, come Il Maestro Divino quando iniziò l'opera della redenzione: è garanzia di grazie speciali; Dio stabilì Maria via a Gesù e quindi stabilì Gesù via al Padre” (*AD* nota 16 al n. 201). Già in quegli anni il giovane Giacomo sperimentava l'amore materno di Maria: “La Madre è tutta tenerezza... Ella è la più tenera delle madri” (Alberione, *La Madonnina*, pp. 42-43) e sperimentava anche la potenza della sua intercessione: “In questo Santuario si è quasi costretti a pregare... Quanti in esso hanno pianto e pregato, quanti furono consolati, quanti sono venuti a implorare e ringraziare! A chi conosce un po' da vicino il Santuario è ben nota la verità di queste parole” (*ibidem*, p. 63).

Il santuario della Moretta era molto caro a don Alberione non solo per i momenti di preghiera là vissuti, ma soprattutto perché ha segnato l'inizio della sua missione apostolico-carismatica. Era l'8 settembre 1913 quando il vescovo mons. Giuseppe Re affidò al giovane Giacomo la direzione del settimanale diocesano *Gazzetta d'Alba* dopo averlo ascoltato parlare di Maria e del suo principale apostolato: dare Gesù al mondo. “Di lì tutto lo svolgimento”, dirà poi don Alberione (*CISP*, p. 179).

All'inizio della sua missione apostolica c'è Maria e la sua intercessione, un po' come è successo a Cana, all'insaputa dello stesso Alberione che da tanto aspettava quel momento! “Al principio c'è sempre Maria” (*ibidem*).

Anche la chiesa della Madonna di Langa a Benevello, dedicata alla Vergine dell'Annunciazione, ha segnato un momento importante nella vita di Alberione. Da giovane chierico vi andava spesso in pellegrinaggio a pregare la Vergine; e nel 1923 vi trascorse tre mesi per curare la tisi che lo aveva colpito in modo grave e che, secondo i medici, lo avrebbe in breve portato alla morte. Durante la degenza, quando poteva, si recava, dalla canonica dove alloggiava, alla chiesa dell'Annunciazione pregando il Rosario, e tutto il paese pregava la Madonna per la sua guarigione. A Benevello Alberione guarì perfettamente. “A San Paolo va attribuita la guarigione del Primo Maestro” (*AD* 64) e certamente anche all'intercessione dell'Annunziata.

Don Alberione ha definito i santuari mariani: “monumenti della regalità mariana sulla terra, oasi di pace, di misericordia e di amore... la casa di cura della pietà, dove le anime si rigenerano ed attingono nuove energie” (*VdM*, p. 165). Queste parole rivelano quanto profondamente i santuari abbiano segnato la vita del Fondatore.

Gli anni di seminario

Dopo la famiglia, le pratiche religiose del tempo e i santuari, hanno contribuito alla crescita della formazione mariana di Alberione il direttore spirituale, il Canonico Chiesa, “il prete che ama la Madonna” (*CISP*, p. 406), e soprattutto gli anni del seminario.

È lì che egli ha ricevuto la sua solida formazione religiosa e mariana, fondata sulla Sacra scrittura, sulla Tradizione, sui Padri e sul magistero della Chiesa, con particolare riferimento ai documenti dei pontefici, soprattutto alle encicliche di Leone XIII alle

26
quali si è ispirato per la sua spiritualità mariana tutta orientata alla missione. Sotto la guida del canonico Chiesa, suo direttore spirituale e professore, il giovane Giacomo si è affidato all'amore e alle cure materne di Maria.

Nel seminario albese erano molto diffuse le opere di S. Alfonso Maria de Liguori e S. Luigi Grignon de Montfort, autori allora popolarissimi, i quali hanno inciso molto sulla formazione mariana di Alberione. Sulla scia de *Le glorie di Maria* di S. Alfonso, il Fondatore ha scritto *Le grandezze di Maria*, e dal *Trattato della*

Vera Devozione a Maria di Montfort ha attinto la totale consegna di sé a Maria, sull'esempio di Gesù: consegna che ha poi trasmesso ai suoi figli. Un contributo notevole nell'approfondimento della sua formazione mariana hanno avuto lo studio e la lettura personale di molti autori di grandi opere su Maria. Egli aveva sempre sulla sua scrivania due opere monumentali del canonico svizzero Emilio Campana: *Maria nel culto cattolico* e *Maria nel dogma cattolico*. E teneva anche in grande considerazione la *Summa Mariologia* del Padre M. Roschini, fondatore nel 1950 della facoltà teologica *Marianum*.

La famiglia, i santuari, lo studio, la lettura, i formatori hanno certamente dato un contributo fondamentale alla sua formazione. Ma ciò che ha plasmato in modo originale il suo cuore e il suo pensiero mariano è stato soprattutto quello che egli ha maturato, sentito, gustato, vissuto nella contemplazione e nel rapporto personale con Maria Madre, Maestra e Regina.

La devozione a Maria Regina degli Apostoli

Un cammino graduale

Don Alberione ha concentrato nel titolo *Maria Madre, Maestra e Regina degli Apostoli* la devozione e il culto di tutta la Famiglia Paolina verso la Madonna.

“Maria fu creata per l’apostolato di dare Gesù Cristo al mondo: Lui Via, Verità e Vita; Lui Maestro, Sacerdote, Ostia, Dio! il 27

quale volle che avessimo tutto per mezzo di Maria” (*UPS*, IV, 267-268). Ella ha formato Gesù, apostolo del Padre, e ha ricevuto la missione di formare gli apostoli di tutti i tempi, per tutti gli apostolati. A questa devozione il Fondatore è giunto in modo graduale. Agli inizi, con i suoi primi ragazzi, egli venerava e pregava la Madonna con il titolo di “Immacolata Regina degli Apostoli”; e proprio davanti ad una statua dell’Immacolata, il 20 agosto 1914, nasceva la Società San Paolo, primo “ramo” della Famiglia Paolina, attrice di tutta la Famiglia. La data ufficiale in cui Maria viene venerata con il titolo di Regina degli Apostoli risale all’8 dicembre 1919, quando chierici e aspiranti, chiedendo a don Alberione con quale titolo avrebbero invocato Maria, si sentiti rispondere: “Sotto il titolo di Regina Apostolorum perché siano santificati gli apostoli e le apostole, perché ricevano il bene gli uomini assecondando gli apostoli, e poi perché apostoli e fedeli siano tutti insieme in cielo” (*Pr RA* 236).

Chi ha inciso molto nella scelta alberioniana della devozione a Maria Regina degli Apostoli è stato papa Leone XIII con le sue encicliche mariane. In modo particolare sono state decisive le parole dell’enciclica *Adiutricem populi Christiani* [Maria aiuto del popolo cristiano]: “Con piena verità Maria deve essere considerata Madre della Chiesa, Maestra e Regina degli Apostoli”. Queste parole sono state per lui “come un fascio di luce carismatica” (don Renato Perino, *Maria ci precede nel cammino della fede e della missione*, p. 10) che lo illuminerà lungo tutta la sua vita. Da

queste parole egli ha attinto i tre titoli mariani di Madre, Maestra e Regina. Nell'insegnamento del Papa don Alberione ha colto il ruolo di Maria Regina degli Apostoli non solo nell'ambito del Cenacolo dove, riunita con gli Apostoli, aspettava il dono dello Spirito Santo, ma anche come Maestra: "Se si dice *per Mariam ad Jesum*, sarà pure degna la frase: *per Mariam Magistram ad Jesum Magistrum*. Prima fu alunna, poi Maestra, poi Madre e tutrice dei Maestri" (Alberione, *Maria Discepola e Maestra*, p. 7). Ella ha atteso e invocato lo Spirito con gli Apostoli e allo stesso tempo li ha confortati, formati, consigliati, avvolti nel suo mistero di santità e tenerezza materna.

Passi avanti

La devozione a Maria Regina degli Apostoli, con il passare degli anni, si andava delineando in modo sempre più chiaro; e don Alberione, con gli scritti e con la predicazione, ne spiegava ai suoi figli le motivazioni teologiche e pastorali. Egli amava ripetere che "la prima devozione che troviamo nella Chiesa è la devozione alla Regina degli Apostoli. Torniamo alle sorgenti. Alle sorgenti troviamo Maria Regina degli Apostoli. E se è stato così all'inizio della Chiesa, niente di più sicuro che attingere all'antica fede. Con il passare dei secoli questa devozione si è affievolita e oscurata... A voi il dolce incarico di raccogliere i fedeli attorno a Maria Regina degli Apostoli; a voi risvegliare questa devozione; a voi compiere questo dolcissimo ufficio nella Chiesa" (*Alle FSP 1947*, p. 482). Don Alberione diceva con forza quasi profetica: "Questa è l'ora della Regina degli Apostoli" (*UPS*, IV 267). "Dare Gesù al mondo" è la missione di Maria ed è la missione di quanti nella Chiesa sono chiamati a dare la vita per annunciare Gesù: e Maria, "la Regina degli Apostoli", è il modello perfetto per chi è chiamato a dare Gesù al mondo. Questo spiega la soddisfazione di Alberione quando ha visto il quadro della Regina degli Apostoli di G. Battista Conti (1935) da lui definito "bello, devoto, grande" poiché esprimeva in pieno il suo pensiero sulla devozione alla "Regina". Maria è presentata in una grande luce eucaristica davanti all'altare mentre svolge il suo apostolato: dare Gesù al mondo. "La Madonna non serra Gesù al suo cuore, ma lo porge agli Apostoli, come il suo frutto dolcissimo, perché a loro volta lo porgano agli uomini" (*Alle FSP 1935*, p. 168).

Il Concilio Vaticano II ha proposto Maria Regina degli Apostoli come modello perfetto a quanti si impegnano nell'opera di evangelizzazione: sacerdoti (*PO 18*), missionari (*AG 42*), laici (*AA 4*). Don Alberione aveva fatto questa scelta all'inizio del secolo scorso e vi aveva orientato la Famiglia che stava gradualmente fondando (cfr. *MA*, pp. 81-82).

Pregiere a Maria

Don Alberione, per il suo amore alla Madonna, ha sempre fatto tanto perché Ella fosse conosciuta, pregata e amata. Sin dagli inizi degli anni Venti ha veramente dato tutto se stesso per diffondere in ogni modo la devozione a Maria Regina degli Apostoli.

Oltre alla costante riflessione dottrinale e allo scrivere su di lei, si dedicò ad una intensa azione capillare di catechesi e promozione mariana e a un'attenta revisione delle *Preghiere a Maria*, destinate alla vita spirituale dei Paolini e a formarli sulle motivazioni teologiche e carismatiche della loro vocazione-missione. Le Preghiere mariane di don Alberione sono la sintesi più autentica e biblicamente fondata della mariologia alberioniana. Alla scuola di queste preghiere Paolini e Paoline sono cresciuti nell'amore e nella devozione a Maria Madre, Maestra e Regina degli Apostoli.

La *Coroncina alla Regina degli Apostoli*, apparsa già nella prima edizione del *Libro delle Preghiere* (1922), ci dà una bella sintesi, in forma di preghiera, della spiritualità mariana basata sulla devozione a Maria Regina degli Apostoli. È ritenuta la preghiera mariana più significativa ispirata dal Fondatore. I suoi cinque punti presentano i "misteri" della vita di Maria nella storia della salvezza: l'Annunciazione a Nazaret, l'Annunciazione al Calvario, la Madre degli Apostoli nel Cenacolo, Maria Assunta in Cielo e la Regina del Cielo e della terra. Essi evidenziano la partecipazione attiva, se pur subordinata, di Maria alla missione redentiva che il Figlio ha operato e continua ad operare fino alla piena realizzazione del Regno di Dio nella storia. Maria è Regina in tutta la storia della salvezza dall'Annunciazione alla sua regalità celeste, ed è Regina anche in tutta la vita degli Apostoli dal momento della loro nascita alla vita e alla fede, fino all'ingresso in Paradiso. Don Alberione riteneva la *Coroncina* strumento prezioso di formazione mariana, voleva che la si diffondesse e invitava a pregare il rosario meditando i "misteri operosi" che sono i misteri della vita di Maria presentati nella coroncina: 1° gaudioso, 5° doloroso, 3°, 4°, 5° gloriosi. Attraverso la preghiera e la riflessione di questi misteri, è stata spiegata la devozione mariana ai Paolini e Paoline della prima ora.

Tutte le altre preghiere mariane composte da don Alberione sono un inno di lode e intercessione a Maria, rivelano l'intenso filiale rapporto di amore e di sconfinata fiducia verso la "Regina", e ci tracciano la via da seguire sulle sue orme di Fondatore. Basta pensare a *Cara e tenera mia Madre Maria*, che ritma i tempi della giornata di Paoline e Paolini sparsi ovunque nel mondo, e alle preghiere di *Consacrazione a Maria*, a *Maria Regina degli Apostoli*, a *Maria SS. Annunziata*, ecc.

Un breve pensiero va dedicato alla *Via Humanitatis* detta anche *Preghiera Totale*. Questa lunga preghiera, strutturata sul modello della Via Crucis, è il dono di Natale che don Alberione ha fatto ai membri della Famiglia Paolina nel 1947. La figura di Maria vi emerge come Regina degli Apostoli, Regina della storia, Regina dell'umanità e il sottotitolo *Per Mariam: in Christo et in Ecclesia*, rivela lo stretto legame tra Cristo e Maria nell'intero arco della salvezza.

Due libri dedicati alla Regina degli Apostoli

Primo frutto dell'intensa catechesi su Maria Regina degli

Apostoli, fatta da don Alberione negli anni Venti, è stato il libro del Giaccardo: *La Regina degli Apostoli*, pubblicato nel 1928. Il Giaccardo annotava puntualmente tutto quello che il Primo Maestro diceva nella predicazione su Maria; e don Alberione lo incaricò di elaborare tale materiale e scriverne un libro da usare poi per la formazione mariana. Così è nato il primo testo sistematico sulla devozione e il culto della Regina degli Apostoli. Il libro, diviso in 30 meditazioni, accompagna il lettore a vivere un mese con Maria, e così distribuito, lo aiuta ad approfondirne e assimilarne meglio i contenuti, metodo prediletto dal Fondatore nei testi formativi. Don

31

Alberione apprezzò molto il libro e a don Giaccardo, che gli aveva inviate le bozze per l'approvazione, in un biglietto autografo scrisse: «Ho letto, senza interruzione, tutti gli originali manoscritti del “*Regina Apostolorum*”; ho dovuto piangere di riconoscenza al Signore d'averci messi sotto la protezione di questa Madre, Maestra, Regina, così bella, così buona, così potente. ...Ella è la Madre di tutte le nostre (vocazioni) e della intera nostra vocazione! Stampiamo, diffondiamo; preghiamola! La nostra madre... Deo Gratias! Deo Gratias! – Aff. M. Alberione» (*Preghiere*, p. 153).

Venti anni dopo don Alberione scrisse un libro con lo stesso titolo di quello del Giaccardo: *Maria Regina degli Apostoli*, stampato nel 1948. “Il libro è particolarmente importante in quanto contiene la trattazione più sviluppata ed organica della dottrina del Fondatore su *Maria Regina Apostolorum* e sulla tipica pietà mariana della Famiglia Paolina” (A. Damino, *Bibliografia di don G. Alberione*, Roma 1994, p. 54).

Nel testo Alberione presenta Maria come la Madre, l'Apostola, la Maestra e la Regina degli Apostoli. L'addita come il modello, l'ispiratrice e la formatrice degli apostoli di tutti i tempi e la protettrice di tutti gli apostolati. “Ella è la prescelta a dare Gesù Cristo al mondo. Tutto è passato da Maria. Ella è l'Apostola. [...] Maria ci diede Gesù: in lui ogni bene; tutto il bene. I santi ed i cuori apostolici hanno l'apostolato diviso; Maria lo ha tutto. È Apostola universale nello spazio, nei tempi, nei beni, negli individui... Questa è la sua vocazione, la sua missione: dare Gesù Cristo” (*RdA* 20).

Apostolati di Maria

Don Alberione dedica la maggior parte del suo libro a descrivere gli apostolati di Maria che poi ripropone ai suoi figli e figlie in molte occasioni. Ne troviamo una bella sintesi nell'Ultima Istruzione del mese di Esercizi ad Ariccia dedicata proprio alla Regina degli Apostoli:

«Il primo apostolato è la *vita interiore* ben praticata. Chi santifica se stesso contribuisce a tutta la Chiesa, Corpo mistico. Per

32

sua parte il santo immette in circolazione in questo corpo un sangue puro e immacolato. Maria fu la creatura che più degli apostoli, martiri, confessori e vergini concorse ad edificare e rendere bella e operante la Chiesa: perché santissima. La vita interiore è

l'anima di ogni apostolato.

Secondo apostolato: *la preghiera*. Dice S. Giacomo: 'Pregate vicendevolmente per salvarvi: poiché molto vale innanzi a Dio l'assidua preghiera' (Cfr. Gc 5,16). [...] E Maria pregò più di tutti, meglio di tutti, per i bisogni di tutti.

Terzo apostolato: *il buon esempio*. [...] L'esempio è predica silenziosa che parte dalla vita e va a riformare la vita. Se la parola parte soltanto dalla bocca va solo alle orecchie. Maria è l'esempio nelle virtù teologali, cardinali, religiose.

Quarto apostolato: *la sofferenza*. Gesù Cristo redense il mondo specialmente con la sua passione e morte. [...] Ma sul calvario vi erano due altari: la croce di Gesù ed il Cuore di Maria. Una lancia si affondò nel Cuore di Gesù; una spada si affondò nell'anima di Maria. Il P. Faber ha questa espressione: "La sofferenza è il più grande sacramento". Ed è in verità quello che dà valore agli altri sacramenti. E ne abbiamo tutti e tante sofferenze da offrire al Signore in spirito di apostolato.

Quinto apostolato: *la parola*. Maria non predicò: ma Lei parlò certo con somma carità e prudenza in casa e fuori casa. Di Lei abbiamo sette parole che sono vero apostolato, tra cui specialmente il "*Magnificat*". I Padri ci dicono che fu Maria a rivelare a S. Luca il Vangelo dell'Infanzia di Gesù. Ogni sua parola anche oggi è luce alle anime meditative.

Sesto apostolato: *l'azione*. La vita di Maria prima dell'Incarnazione e durante i trentatré anni passati con Gesù è una continuità di opere e lavoro per compiere la sua missione, il grande apostolato. Durante i primi giorni dopo l'Ascensione di Gesù, nel Cenacolo, e mentre la Chiesa faceva i primi passi, nel periodo delle prime opposizioni e delle incertezze, Maria era la consolazione, il conforto, il sostegno degli Apostoli. E nessuna donna cattolica compirà tra le donne: attività, zelo, istruzione quale ebbe Maria

33
tra le donne e le giovani pie discepole del suo Divin Figlio: sino al chiudersi della sua missione terrena» (*UPS*, IV, 274-276).

Gli apostolati di Maria nostra Madre, Maestra e Regina, sono gli apostolati accessibili a tutti, sono i nostri apostolati che, in stretta unione con Maria, possiamo anche noi vivere in pienezza. Ma c'è un altro grande apostolato da vivere e diffondere che sta molto a cuore a don Alberione e che egli costantemente ricorda nella sua predicazione e nei suoi scritti: "La nostra responsabilità è grande perché abbiamo un mezzo facile e sicuro per portare il mondo a Gesù Cristo: passare per la via segnata: Maria. Chi va a Maria, troverà Gesù Cristo. Si vada a Dio per Maria. E si cammini alle sante conquiste, sotto il vessillo di Maria Madre, Maestra e Regina degli Apostoli" (*RdA* 7).

Il fondamento teologico della devozione a Maria di don Alberione lo troviamo sintetizzato nel suo scritto autobiografico *Abundantes Divitiae Gratiae Suae*: «Maria ricevette un duplice annunzio: dall'angelo Gabriele che le comunicava la maternità divina

verso Gesù, e l'annuncio di Gesù Cristo Crocifisso che le comunicava la maternità universale rispetto al suo Corpo mistico che è la Chiesa.

Nessuna più grande ricchezza si può dare a questo mondo povero ed orgoglioso che Gesù Cristo.

Maria diede al mondo la grazia in Gesù Cristo: continua ad offrirlo nei secoli. Mediatrix universale della grazia ed in questo ufficio è Madre nostra.

Il mondo ha bisogno di Gesù Cristo Via Verità e Vita. Lo dà per mezzo degli apostoli e degli apostolati. Ella li suscita, li forma, li assiste, li incorona di frutti e di gloria in cielo» (AD 182).

Una rivista

Nel 1932, mentre la Famiglia Paolina era in pieno sviluppo e la Chiesa aveva celebrato il XV centenario del Concilio di Efeso (431), celebre per aver promulgato il dogma della *Theotokos* cioè Madre di Dio, don Alberione pensò ad una rivista tutta mariana.

34

Iniziò così la pubblicazione di *La Madre di Dio*, con chiaro riferimento al dogma definito a Efeso. Il primo numero, ora smarrito, uscì per l'Assunta del 1932 con il titolo *La S. Madonna*; fu mutato in quello di *L'Aurora*, tollerato da don Alberione, fino a che riprese il titolo originale. Don Alberione ne fu un collaboratore fedele tanto che scrisse per dieci anni (1953-63) un articolo quasi in ogni numero. In occasione del primo decennio di vita della rivista, il Fondatore affermò nel maggio 1941: "La rivista *Madre di Dio* ha tre mire: 1) Far conoscere la grande Madre di Dio... 2) Invitare tutti gli uomini ad amare Maria... 3) Promuovere il culto della Madonna" (Eliseo Sgarbossa, *Alberione e Maria*, p. 40). Sul *San Paolo* di novembre 1957 don Alberione, nel fare il bilancio dei 25 anni della rivista, scriveva: "(Il periodico) ha compiuto finora la sua funzione: far conoscere, amare, pregare Maria. Esso ha considerato Maria come Madre, Maestra, Regina. Esso specialmente ha illustrato il titolo di Maria Regina Apostolorum. Il suo carattere fu costantemente pastorale, popolare, divulgativo. L'accoglienza da parte dei fedeli è stata buona; lo prova il numero dei lettori. L'esperienza di 25 anni passati sono buoni insegnamenti per gli anni futuri". Nello stesso articolo il Fondatore scriveva che "...alla rivista si sono accompagnate varie iniziative complementari: i libri, le feste, le grandezze, la vita di Maria". Egli fa riferimento certamente all'intenso lavoro di catechesi e animazione mariana portato avanti da lui in quegli anni. Sono di quel periodo alcuni suoi scritti significativi in cui ritorna su Maria. Tra questi, il *Donec formetur Christus in vobis*, pubblicato nel 1932, in cui il periodo formativo viene paragonato a una "scuola di Nazaret" sui passi di Gesù educato e formato da sua Madre per 30 anni. In questo testo troviamo la più completa ed esauriente sintesi del pensiero del Fondatore sulla Regina Degli Apostoli: «"La Regina degli Apostoli": di essa si deve credere: che fu la Madre dell'Apostolo del Padre, il Verbo Divino; che

divenne Madre e Maestra e Regina di ogni apostolo nella nascita di Gesù loro capo; che tale fu proclamata sulla croce; che tale si mostrò con gli Apostoli, specie nella Pentecoste; che fu sempre

35
l'ispiratrice, la protettrice di ogni apostolato della parola, e della penna, e la formatrice degli apostoli di ogni luogo e tempo. Verso di Lei dobbiamo illuminata ed illimitata fiducia e amore; la devozione più cordiale, espansiva, tenera; le pratiche più comuni e costanti del Rosario, dell'Angelus, delle tre Ave Maria, coroncina, il sabato, ecc. La si deve onorare con lo scriverne, con il predicare, col dare l'esempio» (DF 97).

Un anno dopo usciva *L'Apostolato Stampa*, un libro programmatico per la formazione apostolica dei Paolini, in cui Maria è presentata come la formatrice ideale dei nuovi apostoli, colei che ha "editato" il Cristo uomo per la salvezza degli uomini. Alla fine degli anni '30 fu pubblicata la trilogia *Maria nostra Speranza*, che raccoglieva le catechesi del mese di maggio tenute negli anni '38-40. I tre volumi in seguito aggiornati, furono di nuovo pubblicati nel 1951 con questi titoli: *Le Grandezze di Maria; La Vita di Maria; Le Feste di Maria*.

Il Fondatore concludeva così il bilancio sui venticinque anni della rivista *Madre di Dio*: "La rivista deve continuare a portare il suo frutto. Quale frutto? Quello di formare l'apostolo di Cristo, il quale, come Gesù, procede dallo Spirito Santo e si forma nel Cuore immacolato di Maria" (cfr. Sgarbossa, *Alberione e Maria*, pp. 38-42).

Due "preghiere" speciali

Don Alberione ha dedicato a Maria preghiere bellissime soprattutto ad uso della Famiglia Paolina. Ma ha anche elevato alla Vergine due "preghiere" speciali che meritano attenzione: una preghiera incisa su pietra che è il santuario-basilica Regina Apostolorum e una preghiera di celluloidi che è il film *Mater Dei*. (cfr. Attilio Monge, *Quando i santi realizzano un film*, Cooperatore Paolino, maggio 2005).

Tra i santuari mariani legati alla vita di don Alberione il santuario dedicato alla Regina è la sintesi della sua vita e della sua spiritualità mariana, una vera "reggia" eretta "alla Santa Madonna" come segno di devozione e gratitudine. Don Perino l'ha definito: la "Summa" mariana del Fondatore (o.c., p. 16), "... una grande catechesi che dal pavimento della cripta sale alla cupola superiore abbracciando tutte le realtà cosmiche e dogmatiche per un grande inno a Maria, che culmina nella gloria della Trinità" (*ibidem*, p. 17).

Per anni don Alberione ha pensato a questa realizzazione. Già nel 1933 erano stati fatti progetti per una chiesa dedicata alla Regina degli Apostoli, ma per problemi economici prima, e per lo scoppio della seconda guerra mondiale poi, i lavori non furono mai iniziati. L'occasione propizia si presentò nel 1943: durante una incursione aerea su Roma, una bomba cadde non lontano da don

Alberione, ed egli fece un voto: “ O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, se salverai tutte le vite dei nostri e delle nostre qui costruiremo la chiesa a tuo nome” (*CISP*, p. 596). Maria ascoltò l’accorata preghiera ed egli fece costruire la chiesa. Il luogo della promessa corrisponde al centro dove è stato costruito il Santuario. I lavori iniziarono nel 1946 e la Chiesa fu consacrata nel 1954. Nel 1976 fu eretto a parrocchia, e nel 1984 Giovanni Paolo II lo ha insignito del titolo Basilica Minore (Basilica significa “reggia”).

Il Santuario ci offre un itinerario per contemplare la storia della salvezza e la presenza di Maria come Madre, Maestra e Regina dell’umanità in questa storia di salvezza. Riportando le parole del Giaccardo, don Alberione diceva nel 1947: “Questa è la Chiesa capo e centro delle Famiglie Sampaoline. [...] È la Chiesa, non una chiesa! [...] È la casa della Mamma; la dimora della nostra Madonna” (*CISP*, p. 593). E altrove spiegava la natura e la missione del Santuario con queste parole: “La nuova chiesa non è la semplice cappella di una comunità... La nuova chiesa è destinata a grandioso e devoto Santuario di Maria. È il voto della riconoscenza di figli e figlie. È l’espressione dell’amore più intenso alla Madre. È il trono di grazie che Maria spanderà su tutta la terra. È il convegno, la luce e la sorgente di molte vocazioni. Qui la Madonna che trasforma i peccatori in santi. Qui la Madonna che cambia i santi in apostoli. Qui la gioia e il conforto di chi la37 vora per Gesù e la vera Chiesa” (*UCAS*, 1948, n. 5 sett-ott, p. 3). Il santuario della Regina degli Apostoli è “il cuore della Famiglia Paolina” (*Alle FSP* 48/571), ed è anche il Santuario delle vocazioni. Tale era il pensiero di don Alberione, che così scriveva nel 1946: “Sarà la chiesa delle vocazioni, scelte, formate e vissute secondo il Cuore di Gesù” (*UCAS*, 1946 gen-feb). E ai piedi del portone di ingresso della Chiesa ha fatto incidere queste parole: “Accoglici o Madre, Maestra e nostra Regina; prega il Figlio tuo perché mandi operai alla sua messe”.

L’Alberione ha presentato, con poche parole, la vasta missione del Santuario: “La Chiesa alla nostra Madre, Maestra e Regina sarà: una prova duratura di riconoscenza a Maria; una preghiera vivente per le necessità nostre; un centro di devozione e pietà mariano; un faro di luce per le vocazioni; un trono di grazia per tutti; una calamita per le vocazioni religiose e sacerdotali” (*Vita Nostra*, 1945).

Credo che tutte noi abbiamo presente la foto commovente del Fondatore, ormai anziano e malato, che guarda, dalla finestra della sua camera, il grande tempio dedicato alla Regina con un atteggiamento che esprime tutto l’amore del figlio verso la Madre.

Mater Dei, la “preghiera” mariana in celluloide, è il lungometraggio che narra la vita di Maria, del cui cast fecero parte lo stesso don Alberione e Madre Tecla. Don Alberione ha voluto celebrare Maria anche con un film, sia come omaggio della Famiglia Paolina alla Madonna, sia per diffondere la conoscenza e la devozione alla Vergine. È il primo film a colori girato

in Italia (1951). Don Rosario Esposito in una recensione del film apparsa su *Orizzonti* scriveva: “È come un poema visivo che abbraccia in una sintesi audace tutta la teologia mariana, a cominciare dalla sua preistoria, che si perde nella notte dei tempi, allorché nel Paradiso terrestre Dio ne preannunziò la nascita. Il nucleo dell’azione naturalmente è costituito dalla vita storica della Vergine, che è narrata nei suoi momenti più salienti e mette in evidenza la missione affidatale da Dio di *Corredentrice degli uomini*”.

38

Maria Discepola e Maestra

Don Alberione, a pochi mesi dal grande incontro ad Ariccia (Aprile 1960), pubblica sul *San Paolo* di nov-dic 1959 un articolo: “*Maria Discepola e Maestra*” come sussidio ai maestri formatori. Teneva molto che questo suo articolo fosse conosciuto ed ha voluto che fosse stampato sotto forma di opuscolo tascabile e inviato a tutti i Paolini e Paoline. Queste poche pagine possono essere considerate come “una specie di testamento spirituale sul problema vocazionale-formativo tutto focalizzato sul binomio *Maria e Maestro educatore*” (Perino, *o.c.*, p. 36): in esso egli traccia un percorso formativo che passa per Maria. È come una sintesi della sua spiritualità mariana che consegna ai maestri formatori perché educino i giovani aspiranti paolini e paoline in un clima profondamente mariano.

Il problema delle vocazioni e la loro formazione è stato sempre al centro del cuore e dei pensieri dell’Alberione, e con il passare degli anni si accentuava. Le fondazioni erano ormai concluse e ciò che lo interessava maggiormente era la formazione dei membri, tanto da dire ai Superiori provinciali: “Cari superiori, il problema fondamentale è il Vocazionario” (*San Paolo*, dic. 1958). Tutti i numeri del “San Paolo” 1959 furono infatti dedicati alla formazione. L’ultimo era “*Maria Discepola e Maestra*”, come ad indicare la Vergine, Madre e Maestra di Gesù, la vera formatrice di ogni cristiano e in special modo di ogni apostolo ed educatore. L’articolo è diviso in tre parti: le prime due, *Per Maria Maestra a Gesù Maestro e Discepolato e Magistero di Maria*, non si discostano molto da quanto il Fondatore aveva già detto e scritto. La terza parte invece: *Maria e il Maestro-educatore* “...è quanto di più originale e attuale – scrive don Perino – dobbiamo ascoltare da chi ci è guida e maestro. La chiave di questa affermazione possiamo trovarla verso la fine dell’opuscolo, sotto il titolo: *Maria nella formazione Paolina*. La devozione paolina alla Regina degli Apostoli – scrive don Alberione facendo sue le parole di don Roatta – ha una parte larga e insostituibile nella formazione umana e apostolica di ogni membro. Il posto che la forma della pietà paolina assegna alla Vergine Santa è ampio e molto evidente” (Perino, *o.c.*, p. 36). Poi elenca alcune espressioni della pietà mariana che scandivano la giornata paolina, creando un clima tipico in cui la devozione a Maria era fortemente sentita. Queste espressioni

erano: l'invocazione "Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi", ripetuta nei momenti più importanti della giornata; la frequente invocazione a Maria che ritmava le ore del lavoro; le lunghe file silenziose di giovani che si spostavano da un locale all'altro con la corona in mano recitando il rosario. "La cosa – continua l'autore – ha un profondo valore teologico e una notevole efficacia pedagogica. Gesù Maestro ci è stato dato da Maria Vergine: ed è perciò solo in un'atmosfera chiaramente mariana che si otterrà quell'intimo contatto col Maestro Divino che è lo scopo fondamentale della nostra vita" (Alberione, *Maria Discepola e Maestra*, pp. 32-33).

Don Alberione ha parole di padre verso i maestri-educatori che guidano i giovani al sacerdozio e alla vita consacrata, e li invita a "scegliersi Maria come Maestra. [...] Invocarla come Maestra sapiente, santa, piena di grazia; chiedendo il suo spirito, il suo amore alle anime, in particolare ai piccoli. Imitarla nella sua paziente carità" e afferma che "Il maestro... *consacra il suo discepolo a Maria e lo affida a Maria Maestra*; e consacra ed affida a Maria il suo magistero costituito di insegnamento, di esempio, di guida, di preghiera a Maria" (*ibidem*, p. 30).

L'affidamento a Maria

Il Montfort con il suo *Trattato sulla Vera Devozione a Maria* ha influenzato molto la spiritualità mariana di don Alberione e la sua relazione con la Vergine. Da lui ha preso: la totale consegna di sé a Maria sull'esempio di Gesù; la certezza che Maria è la via più facile, sicura, veloce per conoscere e amare Gesù; e che Ella, più di ogni altro, ci porta alla piena conformazione a Cristo Gesù. Don Alberione iniziò a conoscerla e a praticarla sin dagli anni del

40 ginnasio e la seguì, con crescente intensità per tutta la sua vita, pur dandole un tocco paolino. I suoi scritti, le sue preghiere, la sua predicazione lo confermano ampiamente, e don Giaccardo, il "fedelissimo" ne è il più grande testimone. Egli dirà: «La "Vera Devozione" è praticata in casa come la propria forma e regola di devozione alla Santa Madonna» (Giaccardo, *UCBS* mag. 1926).

Il Giaccardo amava e viveva intensamente questa devozione e ne ha parlato ampiamente nel capitolo XXX del suo libro *La Regina degli Apostoli*. La perfetta devozione a Maria – afferma il Giaccardo – consiste in una perfetta consacrazione alla Vergine, e nel vivere la vera vita mariana, vale a dire una vera dedizione di tutto se stesso, di tutti i beni spirituali e materiali nelle mani e nel dominio di Maria. In concreto è vivere tutto *da Maria, in Maria, con Maria, per Maria* (cfr. pp. 356-258). Egli conclude il suo capitolo dicendo: "Noi, tenere pianticelle dell'apostolato stampa, che abbiamo bisogno di ricevere tutto da Maria Regina degli Apostoli, ripetiamo spesso la consacrazione" (*ibidem*, p. 361), che era secondo la formula stessa del Montfort.

Il Giaccardo viveva una unione particolare con Maria: don Lamera sosteneva che il segreto della santità di don Timoteo stava

nella grande devozione che aveva alla Vergine.

Verso la fine degli anni Trenta, don Alberione compose per i novizi e novizie la preghiera “Consacrazione di se stesso a Maria” che sostituiva quella del Montfort usata fino ad allora e nella quale evidenziava la spiritualità e apostolicità paolina. Questo lo fece per superare il disagio sorto tra coloro che contrapponevano la devozione monfortana a quella alberioniana. Il Giaccardo era pienamente convinto che la “Perfetta Devozione” del Montfort e la devozione a Maria Regina degli Apostoli di don Alberione fossero una sola ed identica devozione. Il Fondatore spiegava così il suo pensiero: “Che differenza passa tra la nostra consacrazione e quella insegnata da S. Luigi M. Grignon de Montfort? La nostra consacrazione suppone tutto quello che insegnava S. Luigi M. Grignon de Montfort, ma vi aggiunge questo: noi dobbiamo dare a Maria il nostro apostolato, perché sia sempre più

41

perfetto, più gradito a Dio, più conforme allo spirito della Chiesa” (*Pr RA* 181). E parlando di Maria Apostola universale diceva: “Si conosca e si pratichi la devozione perfetta a Maria predicata con tanta sapienza ed amore dal santo Grignon de Montfort. Ma si applichi in tutto od almeno nel punto capitale e principale: Maria è più di tutto l’Apostola: ognuno per Maria, da Maria, con Maria sia apostolo!” (*RdA* 251). La prospettiva di Alberione è sempre stata pastorale: nel suo pensiero e nel suo cuore ardeva la fiamma d’amore per le anime. Il suo amore a Maria, il parlare di lei, il consegnarsi a Lei per lasciarsi conformare al suo Figlio era principalmente in vista della missione in un impegno vitale di amore e servizio. Egli ribadiva costantemente che la devozione a Maria “ha due fini: la nostra santificazione religiosa e l’apostolato pastorale: per arrivare alle anime” (*Pr RA* 231).

Don Alberione, pur lasciando cadere alcune espressioni monfortane come quella di “schiavitù”, ha assunto pienamente e portato a maturazione, nella sua propria linea di sviluppo, la genuina “Perfetta Devozione” a Maria. Lo testimonia il fatto che fino agli ultimi anni della sua vita egli continuò a raccomandare la lettura e la stampa del *Trattato della Vera Devozione*. E nel suo opuscolo *Maria Discepola e Maestra del 1959*, considerato come il suo testamento sulla formazione da dare ai Paolini, egli scriveva nel capitolo *Consacrazione a Maria e formazione Paolina*: “La consacrazione abbraccia tutto quanto è indicato da S. Luigi Grignon de Montfort; e, di più, nella Congregazione nostra: la vita religiosa, l’apostolato, lo spirito paolino” (p. 30).

Rosario: dialogo diretto con Maria

Il Rosario è stata la preghiera preferita di don Alberione: ovunque lo pregava e, ovunque andava, aveva sempre la corona tra le mani.

Egli ha parlato molto e in tante occasioni, ai suoi figli e figlie, del Rosario. Li invitava a non tralasciare mai questo dialogo semplice del figlio con la madre: «Il Rosario è il linguaggio

dell'amore. [...] L'espressione che noi abbiamo per dimostrare l'amore a Maria è questa: "Ave Maria". Iddio non ha trovato parola più bella e più ricca che esprimesse meglio l'amore a Maria, e questa deve quindi essere anche l'espressione del nostro amore per lei. Quando due anime sentono di amarsi, non hanno bisogno di grandi discorsi, basta una parola, uno sguardo, perché il cuore parla al cuore: il nostro cuore parlerà a quello di Maria se noi pronunceremo con amore e rispetto il saluto dell'Angelo mandato dal Signore: "Ave Maria"» (*HM* 1/2 173-174). Bastano queste parole del Fondatore per intuire quale rapporto d'amore egli vivesse con Maria: si capisce allora quel suo pregare il Rosario in ogni momento libero e ovunque, in camera, in chiesa, nei suoi continui spostamenti. Con la corona sempre tra le mani, l'Ave Maria era la sua preghiera del cuore.

Per don Alberione il Rosario era una preghiera di una ricchezza inesauribile: ripeteva che "senza il rosario egli si riteneva incapace anche di fare un'esortazione" (*AD* 31). Raccomandava molto questa preghiera facile e bella: "È preghiera per tutti: la possono recitare i bambini, l'operaio, il contadino, la donnetta, il Papa. Ognuno vi farà le considerazioni secondo la sua condizione, la sua istruzione, la sua pietà; ma nessuno, neppure i grandi dottori, potranno esaurire la sapienza e la pietà che contiene" (*BM* II, 394). "È utile per le anime che hanno grandi ideali da raggiungere; aiuta le anime che hanno gravi doveri da compiere; è un ricostituente spirituale per ogni male" (*OO* II, 285). Pregando il Rosario, nel contatto vivo con Maria entriamo, sotto la sua guida, nel mistero della vita, ne scopriamo il senso profondo che dà pace e speranza al cuore in ogni situazione che viviamo.

"Primo frutto del Rosario. È questo: il vero concetto della vita. Usciti dalle mani di Dio; siamo sopra la terra in una prova; per ritornare a Dio nostro fine. L'uomo è creato da Dio per Dio; la vita presente è preparazione della mente, volontà, cuore, corpo al Paradiso. La nostra stabile dimora è nell'eternità; o sempre salvi con Dio, o sempre dannati nell'inferno. [...] Maria ha il compito di illuminarci, fortificarci, guidarci a Gesù; Ella rende a noi facili⁴³ le ciò che è difficile per la nostra natura" (*CISP*, pp. 583-584). Pregando il rosario veniamo introdotti nella vita di Gesù e di Maria e nella loro grande unione: "I misteri che riguardano Gesù si intrecciano così bene con quelli che riguardano Maria, da dimostrare l'unione tra Gesù e Maria in modo mirabile, proprio come l'ha voluta Iddio. Nei misteri del Rosario consideriamo tutti i privilegi di cui Dio ha arricchito Maria SS." (*Pr RA* 181).

Nel mese di ottobre 1933 don Alberione, in un ritiro ai Paolini di Casa Madre ad Alba, ha tenuto tre meditazioni sul Rosario, raccolte in seguito in un opuscolo: *Il Rosario del Religioso*, e diffuso a tutta la Famiglia. Molte di noi certo lo conoscono e lo usano. È di grande aiuto per pregare e amare il Rosario. Il Fondatore propone le meditazioni secondo lo schema paolino: Gesù, Via, Verità

e Vita ed ha parole molto belle sulla potenza di questa preghiera mariana: “Il Rosario è ricostituente: spirituale, morale, intellettuale. È rifornimento per l’apostolato, è fiaccola per il cammino, è viatico per la vita. In altre parole: il Rosario è luce per la mente, è forza per la volontà, è grazia per il cuore; Il Rosario è Via, Verità e Vita. Il Rosario è vita per il religioso” (*ibidem*, p. 20). “Il Rosario istruisce e vivifica la fede. Il Rosario è guida alla vita cristiana. Il Rosario ottiene grazie spirituali e materiali per l’individuo, la società e l’umanità intera” (*ibidem*, p. 23). Don Alberione come padre ci indica il cammino per poter vivere una profonda, intima, continua unione con Maria come l’ha vissuta lui: “O figlioli, date il vostro cuore alla Madonna, mettetelo in cura dalla Madonna: ha fatto così anche Gesù; è stato preso tra le sue braccia. Quando vi sentite senza devozione, dite il Rosario; quando vi accorgete che l’anima è arida, ricorrete al Rosario; e se l’animo è lieto, Il Rosario serve ad effondere la gioia del cuore con la Madre” (p. 22).

Nel San Paolo di dicembre 1950, Alberione, parlando di Maria Apostola come esempio, guida e come la più grande formatrice degli Apostoli, scrive: “O voi che lavorate con tanto zelo nei vari apostolati eleggete Maria per vostra guida, luce, conforto: Non privatevi di un aiuto così potente per combattere soli con ne44 mici sempre più audaci e astuti. Ogni confidenza in Maria. Non andate alla battaglia senza l’arma del Rosario. Il vostro zelo diverrà sempre più soprannaturale, prudente, conquistatore” (*CISP* 582). E conclude: “Formiamo apostoli e diamo loro per condottiera Maria” (*ibidem*, p. 583).

MARIA E L’ANNUNZIATINA

L’Annunziata e l’Annunziata

S. Paolo – nostro padre fondatore – come sostiene don Alberione, scrivendo a Timoteo dichiara ad ogni cristiano e in modo speciale ai suoi figli e figlie della Famiglia Paolina: “Dio ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa” (2Tm 1,19); e alla comunità di Corinto scrive: “Considerate la vostra vocazione, fratelli” (1Cor 26). Vocazione alla santità che si vive concretamente percorrendo la via scelta da Dio per noi.

Nel corpo di Cristo che è la Chiesa noi abbiamo una vocazione ben definita, una identità precisa: essere Annunziate, chiamate a modellarci sulla Vergine Annunziata, Colei che ha vissuto in sé, per opera dello Spirito Santo, il grande mistero dell’Incarnazione di Gesù, il Verbo di Dio fatto uomo per amore dell’uomo.

Modellarci su di Lei vuol dire aprirci totalmente al mistero dell’amore di Dio, al “Fuoco consumatore” dello Spirito Santo, perché in noi si faccia come un’altra “incarnazione del Verbo” ed essere così “come un’umanità aggiunta nella quale Egli rinnovi il Suo mistero” (Beata Elisabetta della Trinità, *Elevazione alla SS. Trinità*).

In questo mistero di incarnazione affondano le radici la nostra identità, la nostra vocazione, la nostra missione e quindi la

nostra piena realizzazione. Siamo state scelte e chiamate a camminare sulle orme dell'Annunziata e di San Paolo, per incarnare in noi Gesù e donarlo a quanti incontriamo nella nostra vita. Grande è il dono che abbiamo ricevuto!

45

Importante per la nostra stabilità interiore, per la fecondità apostolica e per vivere gioiosamente la nostra verginità e maternità spirituale è essere sempre più coscienti e quindi grate del tesoro che ci è stato affidato, tesoro che non è solo per noi, ma perché sia condiviso e trasmesso ad altri. Allora Annunziate è davvero il più bel nome, come diceva il Fondatore alle prime sorelle nel lontano 1959, perché è “stare nel centro della storia e nell'inizio della Redenzione” (MCS p. 180): l'incarnazione del Figlio di Dio. È per volontà di Dio che siamo strettamente unite al mistero dell'Annunciazione e dell'Incarnazione di Gesù, e quindi alla vita di Maria Santissima.

Il beato Giacomo Alberione, fondando le 10 Istituzioni della Famiglia Paolina, ha indicato nel nome la vocazione specifica che ciascuna ha all'interno della Famiglia e dell'unico carisma che la anima. Nel nome del nostro Istituto è scritta la nostra vocazione-missione, e quindi la nostra identità: donne che camminano sulle orme dell'Annunziata. La Vergine dell'Annunciazione ha accolto in sé Gesù e lo ha donato al mondo, l'Annunziata accoglie in sé Gesù e lo dona là dove vive e lavora.

Ricordo bene quando all'inizio del mio cammino nell'Istituto ero piuttosto infastidita dal nome “Annunziata” perché non ne capivo il significato profondo che vi era nascosto. Solo quando ne ho scoperto il senso vero ho compreso le parole di Alberione: “È il più bel nome”. Ora amo tanto questo nome e sono grata al Fondatore che, fin dagli inizi, ci ha chiamate Annunziate.

Ciò che mi ha aiutato e continua ad aiutarmi, a scoprire e ad amare la bellezza del nostro nome e quindi della nostra vocazione, sono state la lettura e la meditazione costante della pagina dell'Annunciazione – nostra Parola ispiratrice – la lettura dello Statuto e degli scritti del Fondatore.

Leggere, meditare e pregare la pagina di Luca mi ha aiutato ad entrare nel mistero dell'amore di Dio per l'uomo e a scoprire il Cuore umile e materno dell'Immacolata che ha accolto Gesù e in Gesù ogni uomo. È stato come se Maria e lo Spirito mi introducessero sempre più in profondità nel mistero dell'Incarnazione

46

e nella comprensione della mia vocazione. Ho sperimentato che la “parola ispiratrice” è davvero sorgente inesauribile di luce, grazia e forza, e che porta tanto frutto se la leggiamo e la meditiamo spesso.

È grande gioia e allo stesso tempo grande responsabilità sapere che Dio ci ha scelte per essere “imitatrici di Maria e testimoni del mistero della sua Annunciazione nell'oggi della Chiesa” (Don Tonni, *Statuto 1977*, p. 4) e prolungamento del suo “Sì”

nel nostro quotidiano.

Consegnata a Maria sull'esempio di Gesù

Modellarci su Maria, aprirci totalmente allo Spirito non è facile, non è frutto dei nostri desideri e del nostro impegno anche se necessari; non basta neppure prendere coscienza della grandezza della nostra vocazione, conoscere il cammino da seguire.

Sono passi essenziali, ma non sufficienti: ciò che conta è fare l'esperienza del Cristo vivo in noi, conformarci sempre più a Lui e avere la gioia di donarlo. La via più semplice per vivere questo è consegnarsi a Maria, dimorare nel suo cuore di madre e lasciare che lo Spirito Santo operi in noi le sue meraviglie. È Gesù che ci indica questa via. Egli per primo si è consegnato totalmente a Maria sua Madre, da Lei ha preso la sua umanità e da Lei si è lasciato crescere e formare.

Cosa vuol dire in concreto scegliere di vivere la totale consegna di sé a Maria? È una scelta impegnativa perché è seguire Gesù nel suo cammino di *kenosi*: egli "...svuotò se stesso assumendo la condizione di servo, divenendo simile agli uomini... umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,6-8). Gesù ha vissuto il suo primo annientamento nascondendosi, piccolo embrione, nel grembo di Maria sua creatura. Il cuore dell'Immacolata è stata la prima casa del Figlio di Dio sulla terra.

Quanto fa bene meditare e rimeditare gli inizi della nostra salvezza! Contemplare l'umiltà di Gesù Servo e l'umiltà di Maria serva, che si fondono sotto l'azione dello Spirito Santo e danno inizio al mistero d'amore della Redenzione. Solo meraviglia, stupore, lode, gratitudine e contemplazione possiamo avere di fronte all'Incarnazione.

Maria è la Madre di Gesù ed è la nostra Madre, da sempre! E come madre «Maria ci comunica la vita in tre momenti successivi:

a) *A Nazareth ci concepì*. La nostra concezione spirituale è avvenuta nel mistero dell'Incarnazione... Maria nel concepire Gesù, Capo del Corpo Mistico, concepiva anche noi, membri di questo Corpo. Ora il capo e le membra formano un tutto unico. Perciò non una semplice analogia, ma una grande realtà si esprime dicendo che Maria col suo Primogenito portava nel suo seno verginale – spiritualmente – tutti noi.

b) *Sul Calvario ci generò*... Come la nostra generazione spirituale, iniziata nel mistero dell'Incarnazione, ricevette il suo compimento nel mistero della redenzione, così la maternità spirituale di Maria, che era cominciata a Nazaret, si compì sul Calvario: e là venne proclamata. Maria, sempre vergine, conobbe la gioia della nascita del suo Primogenito; sopportò mortali angosce nel generare spiritualmente gli altri suoi figli.

c) *Al fonte battesimale ci genera individualmente*. Il fonte battesimale è la Betlemme di ognuno di noi.

Alla nostra nascita, dal punto di vista soprannaturale, siamo

come degli esseri nati morti, e abbiamo bisogno che la vita, meritata a tutti dalla morte di Cristo, venga infusa in ognuno in modo particolare. Questa infusione la compie Maria. Il figlio dell'uomo diviene così figlio di Dio» (Alberione, *Maria Discepola e Maestra* pp. 12-13).

“*In Cristo* il Padre ci ha scelti – dice S. Paolo – prima della creazione del mondo, per essere santi... essere suoi figli adottivi” (Ef 1,4). *In Cristo* il Padre ci ha nascosti nel Cuore di Maria! Ella ci è madre dal giorno dell'Incarnazione di Gesù, maternità che sarà poi annunciata al mondo sul calvario: “Ecco tua madre!” (Gv 19,27) e annunciata a ognuno di noi il giorno del nostro battesimo. “Quanti siete stati battezzati vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3, 27). “Il battesimo è una grazia assoluta, ma la sua efficacia vivificante è lasciata anche alla libera mia scelta di accoglierla! Se così possiamo dire, con il battesimo in me viene concepito il Cristo, ma è attraverso la continua accoglienza della grazia che egli cresce e si sviluppa in me” (Forlai G., *Madre degli Apostoli*, p. 75).

Con la consegna di tutta me stessa a Maria “scelgo di affidarmi alla Madre per riconoscermi come Lei serva del Signore, creatura nella quale il Padre scopre una serena consapevolezza del suo nulla. In tal modo, scegliendo per me l'umiltà e l'abbassamento di Maria, lo Spirito trova nello spazio della mia interiorità la possibilità di far agire fino in fondo la potenza del battesimo. Questa è la grazia profonda dell'affidamento alla Vergine” (*ibidem*). Consegnarsi a Maria non è altro che scegliere di vivere ciò che siamo: creature sante rese tali dal Battesimo e noi questo affidamento lo rinnoviamo, tutte insieme, ogni anno a conclusione degli Esercizi spirituali.

La scelta di consegnarsi a Maria comporta la lotta di un continuo svuotarsi di se stessi, di far morire il vecchio io egoistico e quanto in noi non fa ancora spazio a Dio e ci impedisce di vivere “per la sua gloria e la pace degli uomini” (Alberione). Se affrontiamo questa lotta con le nostre sole forze si va incontro a continue sconfitte, ma se la viviamo in Gesù nel cuore di Maria si sperimenta che è una via “facile, sicura, veloce”. Maria non ci fa sconti, ci chiede di tagliare, rinunciare, morire a noi stessi; ma lo fa da mamma e soprattutto attira su di noi lo Spirito, l'artefice della nostra santificazione e cristificazione, il quale “vola nell'anima in cui trova Maria e vi entra pienamente, si comunica a quest'anima tanto più abbondantemente quanto più posto ella dà alla sua sposa” (*Trattato della Vera Devozione* 36).

Anche il nostro Fondatore ha vissuto la totale consegna di sé a Maria, e ha formato i suoi figli e figlie a vivere tale intima unione alla Vergine. Egli ha lasciato due preghiere: *Consacrazione di se stesso a Maria* e *Atto di consacrazione a Maria SS.*, invitando a pregarle spesso.

“Il mio Maestro Gesù Cristo si è consegnato totalmente a te dall'incarnazione all'ascensione. Questo è per me dottrina, esempio,

dono ineffabile. Anch'io mi rimetto pienamente nelle tue mani, ottienimi la grazia di conoscere, imitare, amare sempre più il divin Maestro, Via e Verità e Vita" (*Preghiere della FP*, p. 205). Sono parole semplici che coinvolgono la persona nella sua integralità: mente, volontà, cuore.

E il Giaccardo scriveva nel suo Diario il 25 maggio 1917: "Mi sono solennemente consacrato a Maria con tutte le cose mie; mi sono dato a Maria Sposa dello Spirito Santo, perché Maria e lo Spirito Santo *formino in me Gesù Cristo*. Tu, o Gesù, mi conduci poco a poco per distaccare dal mio cuore tutto ciò che non ti piace e rivestirlo di te... Così sono obbligato e scosso per una lotta fervorosa, al fine di *formarmi presto in te*, di rivestirmi di te, mediante l'opera di Maria SS. e dello Spirito Santo". Le parole del Fondatore e del Giaccardo ci incoraggiano a seguire questo cammino. Consegnarsi a Maria è la strada maestra per essere vere Annunziate. L'Annunziata è chiamata in modo speciale a consegnarsi a questa Madre sull'esempio di Gesù per prendere da Lei – "forma Dei, stampo di Dio" (*Trattato* n. 219) – i lineamenti, le sembianze del Figlio, e per lasciarsi plasmare il cuore a somiglianza del suo cuore di Vergine e Madre.

Annunziata, vergine e madre

Il Fondatore, in una meditazione tenuta l'11 agosto 1959 a Cinisello Balsamo, disse alle sorelle della prima ora: "Verginità e maternità spirituale: qui è il grande segno dell'amore particolare che il Signore ha per voi" (*MCS*, p. 184). Siamo chiamate e scelte, per un particolare amore di Dio, a vivere la verginità e la maternità spirituale sull'esempio dell'Annunziata, e ad essere da Lei stessa plasmate e formate a vivere questa nostra missione materna. Le parole della Vergine, in risposta all'annuncio dell'angelo, non possono che essere le nostre: *Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*. (Lc 1,38). *Ecco la serva del Signore*: io non mi appartengo, sono proprietà esclusiva del mio Signore, mi consegno a lui pienamente! *Avvenga di me quello che hai detto*: Sì alla maternità annunciatami. In queste poche parole Maria esprime bene il significato di verginità e maternità: tutta di Dio per tutta la sua volontà!

Il Fondatore spiega l'ampiezza della nostra maternità spirituale: "Vi è una maternità e paternità naturale ed è di quelle persone che abbracciano lo stato matrimoniale. Vi è una maternità più sublime, quella delle anime: le vergini che danno Gesù alle anime, che danno alle anime lo Spirito Santo, come se dal loro cuore venisse versato nel cuore di tante persone. Non si tratterà di salvare uno o due; la maternità spirituale può diventare amplissima, larghissima. Sì, tutte le anime che si indirizzano al cielo sono salve, o con l'esempio, o con la predicazione, con il catechismo, o con le edizioni di stampa, radio, cinema, con la preghiera, con la vita, con la vita interiore, con il consumarsi come vittima per i peccatori, per la salvezza del mondo. Tutte le anime

purganti possono essere aiutate e si può aprire loro il cielo; tutti i morenti possono essere aiutati... Si può pregare per tutti. Si diventa così come madri, perché i morenti possono in quel momento avere un pensiero di pentimento, di amore a Dio, possono disporsi bene e salvarsi” (MCS, p. 183).

L'Annunziata, madre per vocazione, intimamente unita a Maria, impara da Lei l'amore universale, e sull'esempio dell'Annunziata, Madre di Gesù Sommo ed Eterno Sacerdote, estende la sua maternità spirituale ai sacerdoti, in modo speciale ai sacerdoti della Società San Paolo. La missione dei sacerdoti paolini è tanto impegnativa: non sono sufficienti le capacità umane, l'impegno, i mezzi più moderni per “dare Gesù agli uomini”. Il Fondatore li voleva santi, grandi santi al punto che Gesù stesso vivesse e operasse in loro e attraverso di loro. L'Annunziata, dimorando nel cuore della Vergine Madre, in Lei e con Lei, prega e offre gioie e fatiche per la loro santità e per ogni loro iniziativa apostolica.

Ricordo molto bene un incontro avuto con don Lamera nel 1992, incontro indimenticabile per me, in cui egli mi disse: “Voi non avete ancora ben compreso la portata della vostra vocazione e la grandezza della vostra maternità spirituale verso tutti e verso i sacerdoti, proprio perché strettamente unite, per volontà di Dio, alla Vergine Annunziata!”. Più si dimora in Maria, più ci si perde in Lei, più Ella ci forma un cuore di madre verso tutti e verso ogni sacerdote.

Il santo Curato d'Ars diceva: “Il sacerdote è l'amore del cuore di Gesù!”. Appena ho letto queste parole, subito, in me è risuonata questa frase come una verità: “L'Annunziata è l'amore del cuore di Maria”.

È la preghiera vissuta come relazione viva, concreta, continua con Gesù e Maria che ci introduce, ci educa e ci mantiene in questo mistero di amore materno. Il Fondatore lo affermò ad Ariccia, durante gli Esercizi spirituali del 1961: “Voi siete come le mamme spirituali di tante anime. Le mamme devono mangiare per due quando hanno il bambino da allattare: mangiare per sé e mangiare per avere il latte sufficiente per la vita del bambino. Se volete fare l'apostolato, oltre che pregare nel modo comune e con la quantità comune di preghiera, aggiungerne un po' di più per dare il latte della fede, il latte dello spirito, alle anime” (MCS, p. 306).

Pregare tanto, *in* e *con* Maria, per tutti gli apostolati, e in modo speciale per le vocazioni, per tutte le vocazioni nella Chiesa, soprattutto nel nostro Istituto e nella Famiglia Paolina. Siamo madri, scelte per dare la VITA che è Gesù: e come madri non possiamo non avere amore e cura per le vocazioni. Esprimiamo questo attraverso la preghiera, l'offerta di quanto viviamo, l'accoglienza e l'accompagnamento di quanti sono in ricerca del progetto di Dio su di loro.

Don Alberione sentiva «con Cristo il quotidiano assillo: ‘La messe è molta ma gli operai sono pochi’» (CISP, p. 591) e pregava

intensamente e chiedeva ai suoi tanta preghiera.

52

“L’opera delle vocazioni, divinissima opera, ci sta a cuore. [...] E siccome in qualche casa, con gran frutto, da anni già si segue la pia pratica di dedicare il primo sabato alle preghiere per le vocazioni... prego che in ogni nostra casa, cominciando dalla Casa Generalizia... *al primo sabato* quando il rito lo permette, *si celebri la Messa di Gesù Sommo ed Eterno Sacerdote*... E si implorino dalla nostra Madre, la Regina degli Apostoli, vocazioni scelte e numerose e perseveranti. Gesù Sacerdote è il fiore della Vergine Madre: lo saranno anche i nostri sacerdoti e religiosi” (CISP, p. 261).

Il nostro Istituto vive da anni questa preghiera per le vocazioni il primo sabato e la prima domenica del mese. Queste parole del Fondatore possano spronarci a vivere con più intensità e fedeltà questo impegno, certe che dal paradiso egli prega con noi e ci benedice. Don Alberione ci ricorda che, oltre la preghiera, per ottenere le vocazioni, c’è “un secondo mezzo, ancora più efficace e che divien vera preghiera... non solo di parole ma di fatti... è vivere la propria vocazione. Quando una persona vive la propria vocazione bene, per una misteriosa diffusione della grazia dello Spirito Santo, si estende e arriva a molte giovani, alle chiamate, ai chiamati. Vivere perfettamente la vita religiosa... sarà una calamita che esercita un potere misterioso sulle anime” (Alle PD 1963, pp. 140-141). Quindi il primo apostolato vocazionale è la preghiera vissuta in e con Maria, e il secondo è vivere e testimoniare la propria vocazione con amore e gioia.

“Perché Maria attira tante anime? Perché è la santissima, la purissima, è la madre delle vocazioni religiose” (*ibidem*, p. 141).

Don Alberione addita sempre Maria! Conoscere, amare, vivere con gioia la nostra vocazione di Annunziate, è il primo apostolato vocazionale; ed è anche vivere la nostra maternità spirituale.

Vivere Maria per vivere e dare Gesù

Vivere Maria

Il beato Alberione e il beato Giaccardo, e sul loro insegnamento ed esempio molti Paolini e Paoline, hanno fatto esperienza

53

che *vivere Maria* è la via maestra per incarnare il carisma paolino: *Vivere e dare Gesù*. La loro vita e i loro scritti lo confermano.

Il Fondatore nel 1955, dopo decenni di vita vissuta in totale affidamento di sé alla Vergine, scriveva: “La perfetta devozione a Maria consiste nel pensare come Maria; desiderare ciò che desidera Maria; volere ciò che vuole Maria; operare con Maria; avere le intenzioni di Maria. In una parola essere interamente di Maria per essere più perfettamente di Gesù Cristo. È perfetto devoto chi può dire: io vivo, ma veramente non più io, vive in me Maria. E questo per trovare la via che porta a Gesù; onde poter concludere: Io vivo, ma veramente non più io, vive in me Gesù Cristo. La mia vita è Cristo, e la via per giungervi è Maria” (Aurora, nov. 1955 da *Quaderni di Madre di Dio*, p. 2).

Queste espressioni del Fondatore, concreto programma di vita, ci consentono di parafrasare le parole di san Paolo in questo modo: “*Vivo io, sì, ma non sono più io che vivo, è Maria che vive in me Gesù*”.

Vivere Maria non può che portarci a vivere Gesù: è infatti accogliere in noi tutto quello che Ella è e tutto quello che Ella ha.

Maria è la piena di grazia, e tutta la sua ricchezza è Gesù. A chi imitando il Figlio dimora in Lei, Ella comunica tutto di sé: la sua umiltà, la sua fede, la sua purezza, la sua gioia, il suo silenzio e raccoglimento, la sua preghiera, il suo amore di madre. Il segreto è lasciarla vivere in noi permettendole di fonderci con il suo “Sì” continuo al Padre, e lasciarci guidare attimo per attimo senza troppi programmi e progetti propri, come un bimbo tenuto in braccio dalla mamma.

Affidarsi a Lei è fonte di pace, serenità e gioia. È vita divina in noi. Maria “ci conosce in tutti i nostri pensieri e sentimenti; ci conosce nell’interno: quali tentazioni abbiamo, quale è la volontà di Dio sopra di noi, che cosa dobbiamo fare per guardarci dal peccato, come fuggire le occasioni, come santificarci...

Maria ci conosce in tutto l’essere, interno ed esterno” (*MCS II*, p. 28). Vivere Maria è permetterle che faccia di noi una sola cosa con lei, ed Ella con la sua immacolatezza riverginizza tutto

54 di noi e ci insegna la vera infanzia spirituale: porta del Paradiso.

Vivere Maria è fare del suo Cuore la nostra scuola di formazione, dove Ella ci plasma ad immagine del Figlio. Questa trasformazione si realizza giorno dopo giorno per opera dello Spirito Santo e dei nostri piccoli “sì”, resi grandi dal “Sì” di Maria che attira su di noi l’amore trasformante dello Spirito. Forse, al momento, non ci accorgiamo di quello che avviene in noi attraverso la cura tipica della mamma che cresce un figlio giorno dopo giorno: solo dopo, nel tempo, si prende coscienza che siamo persone nuove.

Il Giaccardo ha fatto suo pienamente l’insegnamento di Alberione e ha pagine molto belle nel suo Diario e nel suo libro *La Regina degli Apostoli* sul suo grande amore a Maria e il totale affidamento a Lei. “Maria è il riposo della SS. Trinità, è la culla di Dio, il Santuario di Dio, la sede della Sapienza di Dio: oh, quale felicità poter dimorare ove dimora l’Altissimo! Questo è cominciare il Paradiso! Il Cuore di Maria è la sala dei misteri dove si forma Gesù e si formano gli eletti” (Giaccardo, *La Regina degli Apostoli*, p. 359). Il beato Giaccardo invitava a ripetere spesso l’*Atto di consacrazione di se stesso a Maria*: “Io sono tutto tuo e tutto quanto possiedo te lo offro, amabile mio Gesù, per mezzo di Maria, tua santissima Madre”. Ma suggeriva anche un’altra breve preghiera di affidamento: “O Maria, forma perfetta di Dio, fammi tuo schiavo e un altro Gesù” (*ibidem*, p. 362).

Vivere Maria è vivere Gesù

L’intima unione a Maria ci porta a vivere Gesù. Ella ci introduce

nei pensieri, nei sentimenti, nelle scelte del Figlio come nessun maestro saprebbe e potrebbe fare.

È Maria, la Madre che, una cosa sola con il Figlio, ci insegna l'ascolto per accogliere la parola di Gesù; il silenzio e la contemplazione per custodirla nel cuore; ci comunica la forza per vivere quanto il Figlio ci chiede, e il coraggio di rialzarci quando sperimentiamo la nostra debolezza. Ella ci introduce nel mistero della

55

croce di Gesù e ci ottiene la fede e la forza per vivere il dolore quando si fa a noi presente. È come se Ella facesse nella nostra vita una continua trasfusione della vita di Gesù fino a riprodurre in noi le sembianze del Figlio. In tutto questo non c'è spazio per il fatalismo o l'intimismo: qui regna la vita d'amore e di fiducia piena. È vivere tutto con Lei e in Lei: lavoro, relazioni, gioia, sofferenza, tutto, in modo speciale la preghiera. Quando la pesantezza, l'aridità, il buio, la prova invadono il cuore e oscurano la presenza del nostro Signore al punto da sembrare quasi svanita, irreale; quando il cuore indurito si sente incapace di ricevere e dare amore, che forza e che aiuto entrare nella preghiera di Maria e dire con semplicità a Gesù: "Ti amo con lo stesso amore della Mamma, ti prego con la sua stessa preghiera, ti ringrazio con la sua stessa gratitudine, tutto di me ti dono attraverso di Lei!". Il cuore forse rimane freddo, sofferente, ma nel profondo vive la pace, perché si è certi di essere graditi a Gesù, di dargli gioia pur nella nostra povertà, perché lo amiamo con la grandezza dell'amore di Maria e lo preghiamo con la stessa preghiera della Madre che abbraccia tutti i bisogni degli uomini. Nessuno infatti lo ama e lo prega con l'intensità, la fede e l'amore della Vergine. Unendoci al Cuore di Maria per amare e pregare è più facile vivere le parole del Fondatore: "Avete un cuore più grande del mare e più grande degli oceani" e "I vostri confini sono i confini del mondo". Partecipare alla celebrazione Eucaristica in Maria è il modo più facile per essere innestate nella preghiera e nell'offerta di Cristo Gesù, e insieme con Lei ripercorrere la vita di Gesù. La Messa è infatti rivivere i momenti salienti della vita del Cristo: la sua incarnazione, passione e morte (consacrazione), la sua predicazione (proclamazione della Parola), la Pentecoste (le due epiclesi allo Spirito Santo). Maria ci porta di scoperta in scoperta nel mistero del Cuore di Gesù. "La Messa è il Sacrificio della croce portato sugli altari nostri: ogni mattina andiamo al Calvario per contemplarvi il Crocifisso e l'Addolorata per parteciparvi ai frutti della redenzione. La messa è il grande apostolato dei cuori amanti, poiché dà a Dio onore e grazie: ottiene agli uomini misericordia e grazia. Non siamo in essa semplici spettatori ma attori. In essa con Maria sacrificiamo e immoliamo Gesù, in quanto ci appartiene... Per questa unione di dolori, volontà e di intenzioni tra Maria e Gesù Cristo, Maria divenne Riparatrice e Corredentrice nostra e Dispensiera dei frutti della Croce" (Alberione, *Quaderni di Madre di Dio* 2, p. 50).

La relazione intima con Maria, la sua presenza reale, concreta, nel nostro quotidiano ci portano a vivere nel calore della Famiglia Divina. Il Cuore di Maria, nostra dimora, è il Santuario della Trinità, la nostra Famiglia! Non c'è solitudine per chi vive questa presenza mariana, dono di Gesù a tutti: "Ecco tua Madre". È quanto sperimentava lo stesso Alberione. "Non ci sentiamo soli, ma nella giornata possiamo sentire Maria che ci assiste, che ci protegge, che stende la sua mano benefica su noi. E sentiamo Gesù che ci ispira, che sta nell'anima nostra: noi con Lui, Egli con noi" (*RSP*, p. 446).

Vivere Maria è vivere Gesù!

Vivere Maria è dare Gesù

Maria vive del suo Signore e chi vive Maria non può che vivere di Dio. Ma Ella non tiene per sé il suo "tesoro", lo dona e insegna a donarlo. "Maria è per natura essenzialmente apostola. Venne per dare Gesù, per portare la vita alle anime, per essere mediatrice, distributrice della Grazia" (*RdA* 272). "Il cuore purissimo di Maria fu il cuore più apostolico dopo quello di Gesù" (Alberione, *Quaderni di Madre di Dio* 2, p. 31).

Il suo apostolato inizia il giorno dell'Annunciazione:

«*O fiat: sì!* Che apre il cielo e ne fa discendere il Figlio di Dio!... *O fiat: sì!* Che costituisce il primo degli atti dell'apostolato di Maria! Introduce Dio Salvatore nel mondo... Quale apostolato! Maria è l'apostola! La Regina dell'apostolato, la Regina di ogni apostolo. Questo *fiat* fu l'apostolato più perfetto, più conforme alla divina volontà, ispirato a grande amore e grande prudenza.

Maria metteva allora se stessa al servizio dell'umanità:

57

gioie sante, dolori, prove, spasimi, quali erano legati a questa missione: tutto accettava con la sua grande anima» (*RdA*, 88).

E don Alberione afferma: «Se anche fosse terminata qui l'opera di Maria, già ella sarebbe la Corredentrice, l'Apostola della gloria di Dio, della Salute eterna e di ogni bene per gli uomini. Ma, vedremo, la sua opera continuò e continuerà fino al compimento del numero degli eletti. Ecco Maria: alla vita contemplativa unisce la vita attiva! Alle delizie dell'unione mistica le fatiche delle opere. [...] L'anima con la contemplazione si nutre, ma con l'apostolato si dona: "Come è cosa più grande illuminare che solamente risplendere, così è cosa più grande offrire ad altri ciò che si è contemplato che il solo contemplare". Così S. Tommaso d'Aquino» (*RdA*, 86).

Vivere Maria non si limita alla vita personale, chiusi in una spiritualità intimistica, ma allarga il cuore oltre i nostri confini e non può che aprirci al servizio apostolico.

E noi Annunziate, una cosa sola con l'Annunziata, se amiamo la nostra vocazione e la viviamo "in" e "con" Maria, facciamo il più grande apostolato, e siamo vere apostole. Vivendo Maria viviamo Gesù; e vivendo Gesù non possiamo non comunicarlo, essendo vita della nostra vita. Ben vengano i convegni,

le progettazioni, le varie iniziative apostoliche: ma non permettiamo che ci rubino spazio e tempo vitali per vivere Cristo, l'unico che può toccare i cuori di quanti lo incontrano e lo riconoscono vivo in noi. E se sperimentiamo nella nostra vita la fertile presenza di Maria non possiamo non indicare questa via, come ci ha insegnato il Fondatore, come la via più facile per conoscere Gesù, il suo progetto su di noi, e vivere nella serenità e nella pace la nostra vocazione e tutta la nostra vita terrena.

“Con Maria troverete più facile tutto, perché noi siamo come bambini: la Madre celeste dà la mano, come una mamma buona dà la mano alla sua bambina per sostenerla perché non inciampi e perché, forse, cammini anche con una certa celerità. Tutto passi attraverso Maria, se si vuole trovare più facilità in tutto” (*MCS II*, p. 81).

Annunziatina mariana-paolina

Le pagine precedenti possono forse aver suscitato qualche interrogativo: non rischiamo di essere troppo mariane e poco paoline? Come armonizzare marianità e paolinità? In verità possiamo dire che noi Annunziate siamo pienamente mariane e pienamente paoline: mariane perché unite, per volontà di Dio, al “Sì” di Maria e al mistero dell’Incarnazione; paoline perché la spiritualità della Famiglia Paolina, di cui facciamo parte, è in sé essenzialmente spiritualità di incarnazione.

È proprio l’incarnazione che ci fa pienamente mariane e pienamente paoline.

Don Alberione ci ha indicato, in modo chiaro, la meta paolina a cui tendere: “Non vivo più io, Cristo vive in me” (Gal 2,20), esortandoci a vivere la vita, “nostro noviziato verso il cielo”, protesi verso la piena conformazione a Cristo Gesù; ma ci ha anche ripetutamente ricordato che Maria è la via per giungere a questa meta. Nel corso di Esercizi ad Ariccia del 1964 disse a noi Annunziate: “Se vogliamo arrivare bene a Gesù Cristo e farlo vivere in noi: ‘vivit vero in me Christus’, Maria è la via facile, breve, sicura e perfetta” (*MCS*, p. 439).

Lo Spirito Santo è l’autore di questa incarnazione di Gesù in noi e della nostra cristificazione: ed è Maria che attira fortemente lo Spirito in noi e ci insegna l’obbedienza d’amore all’azione dello Spirito. E così lo Spirito e Maria fanno di noi delle creature rinnovate in cui “il Cristo solo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita” (*DF* 64). Questa è la mistica paolina ed è mistica di incarnazione.

Mistica mariana e mistica paolina si fondono perfettamente: anzi, si può serenamente dire che la mistica mariana porta a vivere in pienezza la mistica paolina. Maria scelta dall’eternità per vivere in sé l’incarnazione del Verbo ed essere così la Madre di Dio, ha aperto la strada all’incarnazione di Dio nel cuore dell’uomo. Ella, non sfiorata dal peccato, non ha dovuto far morire l’io egoistico, ma è passata di grazia in grazia in una conti59

nua e piena adesione alla volontà di Dio. Paolo, dopo l'incontro con Cristo a Damasco, docile all'azione dello Spirito Santo, ha sperimentato in sé l'incarnazione di Cristo tanto da arrivare a dire: "Vive in me Cristo"; e ha gridato al mondo con la vita, con la predicazione nei suoi viaggi interminabili, e con le sue lettere, che ogni uomo è chiamato a vivere questa esperienza di incarnazione: Cristo *in* noi e noi *in* Cristo.

Molte volte mi sono posta questa domanda: Paolo ha incontrato e ha conosciuto Maria?

Non conosco il pensiero degli esegeti al riguardo. Mi ha però colpito tanto il XXII capitolo del libro del Giaccardo *La Regina degli Apostoli*, intitolato "La Divozione di San Paolo a Maria Regina degli Apostoli", in cui scrive che nella devozione a Maria "ci precede l'esempio di Paolo, nostro padre, nostra guida, nostro maestro" (p. 261) e che egli "ci è guida sapientissima nella devozione a Maria Regina degli Apostoli" (*ibidem*, p. 263).

"La più bella gloria di Maria è questa: cambiare i grandi peccatori in santi e apostoli" (*RdA* 177).

E il Giaccardo parla di una intensa relazione tra Maria e Paolo:

"S. Paolo è un dottore mariano: della Madonna egli non ha scritto lungamente, ma divinamente; e il quadro della sua dottrina attraversa la storia della Chiesa come il più bello. In esso le basi della devozione a Maria sono, senza paragone, solide e vitali" (*ibidem*, p. 266).

Quanto gli esegeti contemporanei siano d'accordo con queste affermazioni non lo so; ma in questo capitolo il beato Giaccardo lascia trasparire come agli inizi della Famiglia Paolina spiritualità mariana e paolina fossero pienamente fuse. Il pensiero del Giaccardo rispecchia quello dell'Alberione, il quale ci dice: "Al fine di renderci più agevole la conformazione a Gesù Cristo, il Signore ha voluto soccorrere la nostra fragilità nel suo infinito amore: segnarci una via semplice, facile, Maria!" (Alberione, *Maria Discepola e Maestra*, p. 8). Credo non ci siano parole più chiare e sintetiche per esprimere la fusione mariana-paolina nostra e di tutta la Famiglia Paolina. Don Alberione lo ha sottolineato anche nella preghiera *Consacrazione di sé a Maria* in cui l'ultima parte, con il riferimento a san Paolo, sembra, a prima vista, slegata dal resto della preghiera: "San Paolo apostolo, Padre mio e fedelissimo discepolo di Gesù, corroborami: desidero impegnarmi e sopraimpegnarmi finché si formi Gesù Cristo in me". Invece rispecchia chiaramente il suo pensiero: Maria è la via alla paolinità, cioè alla piena conformazione a Cristo. Tornare alla scuola di Maria e di Paolo, a "vivere" Gesù, la sua incarnazione in noi, è la via per poter realmente donare Gesù a tutti, perché è Lui stesso che si dona attraverso di noi. La nostra missione è quanto mai attuale e urgente oggi. Seguendo la strada indicata dal Fondatore possiamo entrare con forza carismatica nella nuova evangelizzazione del mondo, chiesta con tanta insistenza da papa Francesco e dagli ultimi papi.

Conclusione

Riflettendo sulla spiritualità che il Fondatore ci ha trasmesso, basata su Gesù Maestro Via, Verità e Vita, Maria Regina degli Apostoli e San Paolo Apostolo, mi sono resa conto di quanto queste tre devozioni siano strettamente fuse tra loro, da paragonarle al respiro in un corpo che vive.

La spiritualità paolina è spiritualità di incarnazione! Il Padre, nel suo immenso amore, ci ha donato, attraverso Maria, Gesù per farci suoi figli. Gesù si è rivelato a noi come Via, Verità e Vita. Tutta la nostra esistenza ha senso se accogliamo e viviamo Gesù fino alla pienezza della vita di Paolo: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Per giungere a questa meta il Fondatore ci indica “una via facile, veloce, sicura”: Maria! Ella è la Madre che ci porta alla pienezza della nostra vocazione-missione. Il Fondatore lo ha ripetuto continuamente ai suoi figli e figlie lungo tutta la sua vita: e lo ripete oggi a noi che viviamo un momento non facile per la Chiesa e la Famiglia Paolina. «Il mondo divenne cristiano per Maria e solo per Maria: ecco l’Apostola. Lo sarà completamente, se completamente Maria sarà conosciuta, imitata, invocata come l’Apostola. Ieri, oggi, nei secoli. Sacerdoti ed anime cristiane, riflettiamo: il mondo non arriva a Gesù Cristo perché *non si addita ancora abbastanza la via: Maria...* Si moltiplicano stampe, discorsi, proposte, iniziative, fatiche, spese... Ma Gesù si trova sempre come lo hanno trovato i pastori e i Magi: “E trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino che giaceva nella mangiatoia”. È il fatto che sempre deve ripetersi e si ripeterà sino alla fine dei secoli. E se non si troverà Maria, non si troverà Gesù» (RdA, 24-25).

Vivere Maria è la via maestra per vivere e dare Gesù!
Il Fondatore ci consegna la chiave per entrare nella nuova primavera spirituale e apostolica, auspicata come frutto dell’anno centenario di Fondazione della Famiglia Paolina: ritrovare, con rinnovata fede ed entusiasmo, una viva relazione con Maria, riconsegnare a Lei tutto di noi con l’amore e l’abbandono, colmi di fiducia, vissuti dal Fondatore e da tanti nostri fratelli e sorelle, che ci hanno preceduto in questo appassionante itinerario di conformazione piena al Maestro Gesù.

MAGNIFICAT

L’anima mia esalta Maria
e il mio spirito ha gioito in comunione
con la mia Madre, Regina e Maestra;
Perché Dio ha guardato all’umiltà della sua Serva
ed ecco che tutti i celesti e i terrestri la dicono beata.
Poiché il Potente ha fatto in Lei grandi cose
e l’ha voluta Immacolata, Vergine-Madre e Assunta in cielo.
E la misericordia di Maria si estende
di generazione in generazione
su quanti l’amano e la cercano.

La sapienza, la potenza e l'amore di Lei
salvano gli umili di mente e di cuore.
Ella attira a sé tutti coloro che la contemmano
e corrono al seguito dei suoi profumi.
Riempie di beni gli affamati,
dona ai ciechi la luce del cuore.
Ella ha dato al mondo Gesù, il Maestro,
il frutto benedetto del suo seno.
Ed egli si è fatto per noi
sapienza e giustizia da Dio,
santificazione e redenzione
per tutti i secoli.
(Alberione)

BIBLIOGRAFIA

ALBERIONE GIACOMO

- *Abundantes Divitiae Gratiae Suae*, Ed. Paoline, Roma 1979
- *Carissimi in San Paolo*, Ed. Paoline, Roma 1971
- *Donec formetur Christus in vobis*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2001
- *Haec meditare*, FSP, Alba-Roma 1939ss
- *Grandezze di Maria*, Roma, 1951
- *La B. Vergine delle Grazie in Cherasco (La Madonnina) Memorie-Ossequi*, Alba 1912
- *Maria Discepola e Maestra*, Ed. dell'archivio storico della Famiglia Paolina, Roma 1987
- *Maria Regina degli Apostoli*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2008
- *Meditazioni per Consacrate Secolari*, Ed. Paoline, 1976
- *Meditazioni per Consacrate Secolari II*, IMSA 2013
- *Mihi Vivere Christus est*, Alba 1972
- *Per un Rinnovamento Spirituale*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2006
- *Predicazione Regina Apostolorum*, FSP Grottaferrata 1967-1968
- *Pregiere*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2007
- *Sono creato per amare*, Diario giovanile, Roma 1980
- *Ut Perfectus sit Homo Dei*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1998
- *Vita di Maria*, Albano Laziale 1961
- *Vita nostra*, Circolare interna FSP 1945

GIACCARDO TIMOTEO

- *Diario*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2004
- *La Regina degli Apostoli*, Roma 1934

GRIGNION L. DE MONTFORT

- *Il Segreto di Maria*, Ed. Monfortane, Roma 1975

- *Trattato della vera devozione*, Ed. Monfortane, Roma 1981

FORLAI GIUSEPPE

- *Madre degli Apostoli. Vivere Maria per annunciare Cristo*, Ed. San Paolo 2014

DOCUMENTI CONCILIARI

- *Ad Gentes*, EDB Bologna 1971

- *Apostolicam Actuositatem* EDB Bologna 1971

- *Lumen Gentium*, EDB Bologna 1971

- *Presbiterorum Ordinis*, EDB Bologna 1971

STUDI

- Damino A., *Bibliografia di Don Alberione*, Roma 1994

- Esposito R., *La dimensione cosmica della preghiera. La "Via humanitatis" di don G. Alberione*, Società San Paolo, Casa Generalizia 1999

- Perego G., *Il Santuario Basilica "Regina Apostolorum". Cenni storici e missione secondo il pensiero di don Giacomo Alberione*, Ed. dell'Archivio storico generale della FP, Roma 2007

- Perino R., *Maria ci precede nel cammino della fede e della missione*, Casa Generalizia, Roma 1987

- Roatta G., *Mariologia*, Ed. San Paolo, Alba 2009

65

SIGLE

AA – *Apostolicam Actuositatem*

AD – *Abundantes Divitiae Gratiae Suae*

AG – *Ad Gentes*

CISP – *Carissimi in San Paolo*

DF – *Donec formetur Christus in vobis*

GdM – *Grandezze di Maria*

IA – *Ipsium Audite*

LG – *Lumen Gentium*

MA – *Mariologia*

MV – *Mihi Vivere Christus est*

PO – *Presbiterorum Ordinis*

PR – *Preghiere*

Pr RA – *Predicazione Regina Apostolorum*

RdA – *Maria Regina degli Apostoli*

UCAS – *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*

UCBS – *Unione Cooperatori Buona Stampa*

UPS – *Ut Perfectus sit Homo Dei*